

**Domenica 4 agosto 2024, Milano Valdese
11^ Domenica dopo Pentecoste**

Predicazione di Emilio Florio

Marco 12, 28-34 (Il gran comandamento)

28 Uno degli scribi che li aveva uditi discutere, visto che egli aveva risposto bene, si avvicinò e gli domandò: «Qual è il più importante di tutti i comandamenti?» 29 Gesù rispose: «Il primo è: "Ascolta, Israele: Il Signore, nostro Dio, è l'unico Signore. 30 Ama dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la mente tua, e con tutta la forza tua". 31 Il secondo è questo: "Ama il tuo prossimo come te stesso". Non c'è nessun altro comandamento maggiore di questi». 32 Lo scriba gli disse: «Bene, Maestro! Tu hai detto secondo verità, che vi è un solo Dio e che all'infuori di lui non ce n'è alcun altro; 33 e che amarlo con tutto il cuore, con tutto l'intelletto, con tutta la forza, e amare il prossimo come se stesso, è molto più di tutti gli olocausti e i sacrifici». 34 Gesù, vedendo che aveva risposto con intelligenza, gli disse: «Tu non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno osava più interrogarlo.

1. Gesù, il maestro

Gesù è entrato a Gerusalemme. Insegna nel Tempio commentando la Bibbia e rispondendo alle domande (nel testo precedente a quelle dei Sadducei sulla resurrezione).

In questo racconto di Marco incontriamo Gesù come un maestro, termine col quale i suoi discepoli e i suoi interlocutori erano abituati a definirlo. Gesù, infatti, inserisce la sua missione entro il quadro della rivelazione che Dio ha fatto di sé a Israele, ne interpreta la volontà e i comandamenti a partire dalla Legge di Mosè. E', quindi, un Maestro, un rabbi. E se le sue guarigioni facevano scalpore specialmente tra le folle degli esclusi, come i lebbrosi e i malati in genere, la sua dottrina è oggetto di attenzione da parte degli intellettuali (gli scribi) o delle varie correnti religiose del tempo (i Sadducei nel brano precedente, più spesso i Farisei).

Gesù insegna. Non parla solo con le guarigioni ma anche attraverso l'interpretazione della legge. Quale dottrina insegna questo guaritore, seguace di Giovanni battista, ma proveniente dalla Galilea, periferia del mondo religioso ebraico? Ecco quindi uno scriba che, avendolo udito parlare coi Sadducei e approvandone le posizioni, viene al dunque e chiede espressamente un'interpretazione generale della Legge, la dichiarazione di quale fra tutte le sue prescrizioni, sia la regola fondamentale, o il "gran comandamento". E Gesù accetta il confronto.

2. Il "Gran comandamento"

La domanda dello Scriba si presta a una risposta chiara e semplice: per ogni rabbi è evidente che la Legge ha un suo centro, indiscutibile e preciso: *"Ascolta, Israele: Il Signore, nostro Dio, è l'unico Signore. .*

La Legge, in senso stretto, è tutta qui: il Signore è unico, è il Dio geloso che non ammette altre divinità al suo cospetto e che pretende il cuore dei suoi eletti: *Ama dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la mente tua, e con tutta la forza tua*"; con questa risposta Gesù non fa altro che dichiarare ciò che ogni ebreo osservante ripeteva ogni mattina.

Ma Gesù non intende schivare il senso più profondo della domanda, che è questo: cosa significa nella vita concreta affermare che c'è un unico Dio da amare con ogni forza morale, fisica e intellettuale? In che modo il principio generale, che rischia di restare teorico, si trasforma in vita, esperienza, orientamento esistenziale? Quel grande e unico comandamento, che da solo basterebbe a sintetizzare tutta la fede di Israele non avrebbe bisogno di complementi, ma Gesù non vuole fare il professore; capisce che il punto sono le conseguenze pratiche di una risposta teoricamente esatta. E aggiunge: *Il secondo è questo: "Ama il tuo prossimo come te stesso". Non c'è nessun altro comandamento maggiore di questi.*

Nemmeno questa formulazione è stata inventata da Gesù; la troviamo nel Levitico (19,18). Ma è una precisa scelta di Gesù affiancare la legge dell'amore del prossimo a quella dell'amore di Dio; nel Vangelo di Matteo Gesù afferma che l'amore di Dio e del prossimo sono *simili* (Il secondo, simile a questo, è: *"Ama il tuo prossimo come te stesso"*). Mettendo sullo stesso piano l'amore di Dio e quello del prossimo, Gesù manifesta chiaramente la sua appartenenza alla legge di Israele ma anche un'interpretazione di essa che pone al centro le conseguenze pratiche dell'amore di Dio: non è possibile concepire il rapporto con Dio come un sistema di azioni rituali che si gioca tutto tra il pio credente e Dio.

Gesù, sulle orme di Osea, di Michea, di Isaia, pone una grande questione allo scriba: le conseguenze dell'amore di Dio devono essere tangibili, concrete. Non si può amare Dio ignorando il prossimo. Questo è un comandamento *secondo* (Marco) oppure *simile* (Matteo) al primo, non identico. L'amore del prossimo, che ci sottrae all'egoismo naturale e familista, è la conseguenza diretta e inevitabile di amare Dio *con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, e con tutta la forza*. L'amore di Dio, spiega Gesù, ci manda verso gli altri/e, ci fa incontrare il prossimo; è su quel fondamento, non su sforzi morali o intellettuali, che nasce la fratellanza e l'amore fra le persone.

3. Gesù compie la legge

Lo Scriba capisce e accoglie quel messaggio che anche lui aveva conosciuto attraverso i profeti: *«Bene, Maestro! Tu hai detto secondo verità, che vi è un solo Dio e che all'infuori di lui non ce n'è alcun altro; 33 e che amarlo con tutto il cuore, con tutto l'intelletto, con tutta la forza, e amare il prossimo come se stesso, è molto più di tutti gli olocausti e i sacrifici».*

Gesù, dice Marco, vede che lo Scriba *aveva risposto con intelligenza*, non nel senso di un dibattito culturale, di un'approvazione e di un riconoscimento fra professori dello stesso orientamento teologico. No. Gesù vede che quell'uomo ha l'intelligenza delle cose di Dio; che sa che la giustizia e la misericordia vengono prima di *ogni sacrificio ed olocausto*. Dio si conosce attraverso l'amore; ma questo amore non è una teoria da apprendere ma una vita da sperimentare nel riconoscimento del fratello e della sorella.

Lo Scriba, dicendo quelle parole, è sulla buona strada: «*Tu non sei lontano dal regno di Dio*». Ma Gesù non vuole che il dibattito resti teorico: se quelle parole sono dette con sincerità richiedono di essere vissute; tutta la vita dovrà modellarsi sull'amore di Dio che si realizza nell'amore del prossimo. Il Dio geloso, che richiede per sé ogni palpito del cuore del credente, si rivela come il Dio misericordioso che vuole pace e amore fra tutti gli esseri umani: si rivela così perché quel Dio ha scelto di perdere la sua maestà per mischiare sé stesso con l'umanità.

Lo scriba deve fare un passo decisivo, non nella *conoscenza* di Dio, ma nell'*amore*.

L'annuncio con cui Gesù termina la conversazione è che il Regno di Dio si lascia avvicinare: non è relegato in un futuro incerto ma è qui, presente nella persona stessa di Gesù, che pochi giorni dopo queste parole non eviterà di portare fino in fondo il comandamento dell'amore del prossimo dando la sua vita per i peccatori. Lo scriba e con lui noi tutti possiamo e dobbiamo seguire non solo le parole di Gesù ma la sua vita: solo amando gli altri saremo anche noi più vicini al Regno di Dio; solo nell'amore del prossimo la nostra fede e con essa il Regno di Dio non saranno più una teoria, ma la forza che darà senso a tutta la nostra esistenza.

Così sia, amen!